

# Filologia Antica e Moderna

n.s. VII, 1  
(XXXV, 59)  
2025

faem

RUBBETTINO



# Filologia Antica e Moderna

n.s. VII, 1  
(XXXV, 59)

**2025**

**La scuola degli antichi e dei moderni**  
a cura di  
**Grazia Maria Masselli**

**RUBBETTINO**

*DIRETTORI*

GILIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

*DIRETTORE RESPONSABILE*

NUCCIO ORDINE

*REDATTORE EDITORIALE*

FRANCESCO IUSI

*COMITATO SCIENTIFICO*

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), María Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

*COMITATO DI REDAZIONE*

Francesca Biondi, Mariafrancesca Cozzolino, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«*FILOLOGIA ANTICA E MODERNA*» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web [www.filologiaanticaemoderna.unical.it](http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it), devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo [redazione.faem@unical.it](mailto:redazione.faem@unical.it).

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «*Filologia Antica e Moderna*» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicazione realizzata con il contributo di Ateneo per la politica della Qualità della Ricerca e della Terza Missione dell’Università di Foggia - Dipartimento di Studi Umanistici - Sezione Filologie, Letterature e Lingue.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

*FILOLOGIA ANTICA E MODERNA*  
*N.S. VII, 1 (XXXV, 59), 2025*

**Introduzione**

**Grazia Maria Masselli**

- VII *La scuola degli antichi e dei moderni:  
alcune osservazioni*

**Articoli**

**Menico Caroli**

- 3 *La scuola domestica delle aristocratiche ateniesi,  
tra arte e teatro*

**Anna Maria Cotugno**

- 27 *Il dibattito sulla scuola in Puglia nel primo Novecento*

**Dalila D'Alfonso**

- 45 *Sulla necessità dell'‘indirizzo agrario’: a scuola  
da Columella*

**Tiziana Ingravallo**

- 65 *La scuola delle donne e il pensiero radicale inglese:  
le Letters on Education di Catharine Macaulay*

**Vincenzo Lomiento**

- 77 *La pedagogia e le emozioni nelle Confessioni di Agostino*

**Maria Stefania Montecalvo**

- 101 *Jean-Baptiste-Gaspard d'Ansse de Villoison e le lezioni su  
Pindaro (1799-1800)*

**Gianni Antonio Palumbo**

- 141 *Vita scolastica e riflessione sull'istruzione nell'opera di  
Piero Calamandrei*

**Matteo Pellegrino**

- 157 *Formazione letteraria nel teatro ateniese del V sec. a.C.:  
un caso di studio*

- Tiziana Rago**  
171 «Come se fossero contemporanei». *Gaetano Salvemini, la nuova scuola classica e il nuovo latino*
- Francesca Sivo**  
205 *Parole e immagini nella pedagogia di Comenio: tra auctoritas antica e innovazione multimediale*
- Antonella Tedeschi**  
251 *Il rhetor alla prova del Debate*
- Sebastiano Valerio**  
269 “*Nel mezzo del cammin*”: percorsi narrativi e di orientamento didattico nella letteratura italiana

Dalila D'Alfonso

## Sulla necessità dell’‘indirizzo agrario’: a scuola da Columella

Nel I secolo d.C., lo scrittore latino Giunio Moderato Columella affida l’introduzione al primo dei dodici libri del suo *De re rustica* a una lunga e programmatica *praefatio*, fondata sul progetto di un rilancio consapevole della *res agraria* e sull’idea di un modello etico ed economico costruito sui valori della *dignitas* e dell’*utilitas* (modello che, senza dubbio, nel guardare alla solidità di un paradigma legato alla tradizione, dimostra anche la sua valenza politica)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cfr., tra i contributi più recenti dedicati all’opera, composta tra il 60 e il 65 d.C., e, in particolare, alla sua *praefatio*, E. Di Lorenzo, *La praefatio di Columella e i modelli etici ed economici dell’ideologia del lavoro*, in L. Nicastri (a cura di), *Contributi di filologia latina*, Napoli, Arte Tipografica, 1990, pp. 165-186; N. Scivoletto, *Le prefazioni nei Rei rusticae libri di Columella*, in C. Santini-N. Scivoletto (a cura di), *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, vol. 2, Roma, Herder, 1992, pp. 767-817; J.M. Maestre Maestre-L.C. Brea-A. Serrano Cueto (eds.), *Estudios sobre Columela*, Cádiz, Universidad de Cádiz, 1997; E. Noè, *Il contrasto città-campagna nella praefatio del de re rustica di Columella*, in D. Ambaglio (a cura di), *Συνγραφή. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, Como, Edizioni New Press, 1998, pp. 111-131; E. Noè, *Il progetto di Columella. Profilo sociale, economico, culturale*, Como, Edizioni New Press, 2002; T. Fögen, *Wissen, Kommunikation und Selbstdarstellung: Zur Struktur und Charakteristik römischer Fachtexte der frühen Kaiserzeit*, Munich, Beck, 2009, pp. 158-165; J.-I. García Armendáriz, *Columela o la urbana rusticitas*, in C. Ferrero Hernández (ed.), *Autores hispanos de la literatura latina clásica*, Bellaterra, Universitat Autònoma de Barcelona, 2011, pp. 39-51; C. Reitz, *Columella, De Re Rustica*, in E. Buckley-M.T. Dinter (eds.), *A Companion to the Neronian Age*, Oxford, Wiley-Blackwell, 2013, pp. 275-87; T. Fögen, All Creatures Great and Small: *On the Roles and Functions of Animals in Columella’s De re rustica*, «Hermes» CXLIV, 2016, pp. 321-351;

La cura dei campi, scrive in prima battuta l'agronomo originario di Cadice, facendosi portavoce di una strutturale crisi del settore agricolo<sup>2</sup>, è rimasta ormai nelle mani dei peggiori tra i servi, dacché i proprietari terrieri hanno smesso di seguire personalmente il prezioso lavoro nei fondi agricoli, abbandonando il valido costume dei *maiores*:

*Nec post haec reor violentia caeli nobis ista, sed nostro potius accidere vitio,  
qui rem rusticam pessimo cuique servorum velut carnifici noxae dedimus, quam  
maiorum nostrorum optimus quisque et optime tractaverat<sup>3</sup>.*

L'incapacità dei proprietari terrieri e, soprattutto, la mancata preparazione degli *agricolae*, afferma con forza Columella, hanno portato *infecunditas* a terreni precedentemente generosi: i cittadini hanno accusato il clima, le malattie del terreno, l'invecchiamento delle terre, ma la vera

D. Bertoni, *Geometry and genre in Columella*, «American Journal of Philology» CXXXVIII, 2017, pp. 527-554; J.L. Zainaldin, *The Agricultural Preface between Rome and China. The Virtues of Farming in Columella and Jia Sixie*, «Hermes» CLI, 2023, pp. 71-104; J. Carlsen, *Il lavoro agricolo tra ideologia e realtà: Columella*, in G. Mari-A. Fermani (a cura di), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 115-123 e relativa bibliografia; sulle fonti dell'opera, in particolare, B. Baldwin, *Columella's Sources and how he used them*, «*Latomus*» XXII, 1963, pp. 785-791; J.-M. André, *Littérature technique et héritage de la rhétorique cicéronienne chez Columella*, «*Ktema*» XIV, 1989, pp. 255-272; Reitz, *Columella*, De Re Rustica...cit., pp. 281-282.

<sup>2</sup> Nel I secolo d.C. l'economia agricola romana sembra conoscere una significativa fase di recessione, iniziata in età augustea e segnata dalla trasformazione della *villa*, dal declino della piccola proprietà terriera, dalla decrescita delle esportazioni e dall'aumento delle importazioni: Columella si fa testimone di tale passaggio, accusando gli stessi proprietari terrieri del ristagno e della conseguente crisi della produzione (cfr. A. Marcone, *Storia dell'agricoltura romana*, Roma, Carocci, 2004, pp. 26-30). Tra i numerosi studi sul dibattuto tema, mi limito a rinviare alle recenti osservazioni di L. Capogrossi Colognesi, *L'economia agraria romano-italica tra fine Repubblica e Principato*, in S. Segenni (a cura di), *L'agricoltura in età romana*, Milano, Ledizioni, 2019, pp. 7-35 e A. Marcone, *Agronomia e modelli di sviluppo a Roma tra la fine della Repubblica e l'Alto Impero*, in S. Segenni (a cura di), *L'agricoltura in età romana*, Milano, Ledizioni, 2019, pp. 147-156 (con relativa bibliografia). Osservazioni generali sulla storia agraria in età romana in G. Forni-A. Marcone (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana I: L'età antica. 2. Italia romana*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2001-2002, spec. pp. 292 e ss.; Marcone, *Storia dell'agricoltura romana... cit., spec. pp. 151 e ss.*; E. Lo Cascio, *Crescita e declino. Studi di storia dell'economia romana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2009, spec. pp. 48 e ss.).

<sup>3</sup> *l. praef.*, 3.

colpa è da attribuirsi proprio a quegli *optimi cives* che hanno tralasciato l’attività nei campi, affidandoli ai più inesperti tra i *servi*<sup>4</sup>.

La sostanziale identificazione tra *boni agricultae* e *boni cives* – già posta in evidenza da Catone il Censore nel suo celebre *Liber de agri cultura*<sup>5</sup> porta con sé, quale naturale riflesso, il principio della superiorità morale ed economica delle scienze agrarie. Nel I secolo a.C., anche Marco Terenzio Varrone, nella prefazione al secondo libro del suo *De re rustica*, si lanciava in un lungo sfogo contro coloro che, inspiegabilmente e irragionevolmente, avevano scelto di trascurare la *ratio ac scientia coloni* e la *ratio ac scientia pastoris*<sup>6</sup>: proprio in alcuni passaggi chiave del testo del Reatino è possibile ritrovare quelle fondamentali considerazioni che lo stesso Columella recupera sin dall’apertura del suo trattato<sup>7</sup>. I *patres familias*, sottolineava, infatti, Varrone, dimenticato l’insegnamento degli avi e abbandonata la coltivazione dei campi, che garantiva fecondità

<sup>4</sup> Cfr. 1, *praef.*, 1.

<sup>5</sup> Cfr. *agr. praef.*, 2-4.

<sup>6</sup> Cfr. *rust. 2, praef.*, 5. Tra i contributi più recenti sul trattato di Varrone, si vedano B. Cardauns, *De re rustica*, in B. Cardauns, *Marcus Terentius Varro. Einführung in sein Werk*, Heidelberg, Winter-Verlag, 2001, pp. 14-29; C.M. Green, *The Shepherd of the People: Varro on Herding for the Villa Publica in De Re Rustica 2*, in J.A. Becker-N. Terrenato (eds.) *Roman Republican Villas: Architecture, Context, and Ideology*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2012, pp. 32-44; J.P. Lewis, *Did Varro think that slaves were talking tools?*, «Mnemosyne» LXVI (4-5), 2013, pp. 634-648; G.A. Nelsestuen, *Varro the Agronomist: Political Philosophy, Satire, and Agriculture in the Late Republic*, Columbus, Ohio State University Press, 2015; G.A. Nelsestuen, *Storing Produce and Staging Dinner Parties: Fruit-Galleries and Genre in Varro’s De Re Rustica 1*, «Illinois Classical Studies» XLI, 2016, pp. 21-40; A. Doody, *The authority of writing in Varro’s De re rustica*, in J. König (ed.), *Authority and Expertise in Ancient Scientific Culture*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 182-202; G.A. Nelsestuen, *Varro, Dicaearchus, and the History of Roman Res Rusticae*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» LX, 2017, pp. 21-33; D. Padilla Peralta, *Italy at Knife-Point: Reading Varro De Re Rustica 1.69.2-3*, «Classical Philology» CXII, 2017, pp. 482-486; N.G. Brown, *A Res Rustica for All the People? Varro, Villatica Pastio, and the Villa Publica*, «Transactions of the American Philological Association» CXLIX, 2019, pp. 317-351; J. Hall, *Banter, Teasing and Politeness in Varro’s De Re Rustica*, in L. Unceta Gómez-L. Berger (eds.), *Politeness in Ancient Greek and Latin*, Cambridge, Cambridge University Press, 2022, pp. 273-291; P. Paolucci, *Una cena petroniana prima di Petronio e i suoi problemi testuali (Varro, rust. III 13, 2-3)*, «Erat Olim» III, 2023, pp. 73-86.

<sup>7</sup> Sull’impostazione topica di quella ‘ideologia della terra’ che permea tanto l’opera columelliana, e, in particolare, la *praefatio* al libro I, quanto i trattati di Catone e Varrone, *lau-datores temporis acti*, cfr. A. Cossarini, *Columella. Ideologia della terra*, «Giornale Filologico Ferrarese» I, 1978, 35-47; García Armendáriz, *Columela o la urbana rusticitas...cit.*, pp. 40-41.

alle terre e salute agli stessi uomini<sup>8</sup>, si sono dedicati ai comodi ‘piaceri’ di città, preferendo il teatro ai poderi e ai vigneti, l’importazione alla produzione<sup>9</sup>:

*Igitur quod nunc intra murum fere patres familiae conrepserunt relicts falce et arato et manus movere maluerunt in theatro ac circo, quam in segetibus ac vinetis, [ac] frumentum locamus qui nobis advehat, qui saturi fiamus, ex Africa et Sardinia, et navibus vindemiam condimus ex insula Coa et Chia<sup>10</sup>.*

L’allontanamento dalla pratica agricola ha fatto sì che venisse progressivamente ignorata la fondamentale separazione tra agricoltura e allevamento, con la conseguente perdita di conoscenze basilari sulla gestione delle coltivazioni e degli armenti:

*Itaque in qua terra culturam agri docuerunt pastores progeniem suam, qui condiderunt urbem, ibi contra progenies eorum propter avaritiam contra leges ex segetibus fecit prata, ignorantes non idem esse agri culturam et passionem. Alius enim opilio et arator; nec, si possunt in agro pasci <armenta>, armentarius non aliud ac bubulcus. Armentum enim id quod in agro natum non creat, sed tollit dentibus. Contra bos domitus causa fit ut commodius nascatur frumentum in segete et pabulum in novali<sup>11</sup>.*

La nuova discendenza romana manca di quegli insegnamenti giudicati dal Reatino essenziali e convenienti, non avendo neanche la capacità di comprendere la differenza tra i ruoli, ugualmente importanti, di un *arator* o di un *opilio*, di un *armentarius* o di un semplice *bubulcus*. I frutti della terra e i prodotti della zootecnia sorgono da due *artes necessarie*, che non possono essere tralasciate:

<sup>8</sup> *Viri magni nostri maiores non sine causa praeponabant rusticos Romanos urbanis. Ut ruri enim qui in villa vivunt ignaviores, quam qui in agro versantur in aliquo opere faciendo, sic qui in oppido sederent, quam qui rura colerent, desidiosiores putabant. Itaque annum ita diviserunt, ut nonis modo diebus urbanas res usurparent, reliquis septem ut rura colerent. Quod dum servaverunt institutum, utrumque sunt consecuti, ut et cultura agros secundissimos haberent et ipsi valetudine firmiores essent, ac ne Graecorum urbana desiderarent gymnasia (rust. 2, praef., 1-2).*

<sup>9</sup> Cfr. Noè, *Il contrasto città-campagna...cit.*, pp. 111-116.

<sup>10</sup> *rust. 2, praef., 3.*

<sup>11</sup> *rust. 2, praef., 4.*

*Alia, inquam, ratio ac scientia coloni, alia pastoris: coloni ea quae agri cultura factum ut nascerentur e terra, contra pastoris ea quae nata ex pecore. Quarum quoniam societas inter se magna, propterea quod pabulum in fundo conpascere quam vendere plerumque magis expedit domino fundi et stercoratio ad fructus terrestres aptissima et maxime ad id pecus adpositum, qui habet praedium, habere utramque debet disciplinam, et agri culturae et pecoris pascendi, et etiam villatica pastionis. Ex ea enim quoque fructus tolli possunt non mediocres ex ornithonibus ac leporariis et piscinis<sup>12</sup>.*

Condiviso e ribadito, pertanto, quanto emerso in fasi precedenti del dibattito nell’ambito della letteratura agronomica romana, Columella mostra, tuttavia, una particolare attenzione all’approccio teorico-pratico da applicare necessariamente ai diversi rami della disciplina agraria, ossia al vero e proprio ‘metodo di studio’ da impostare per il settore rustico<sup>13</sup>.

Il valore della trattazione columelliana, analizzato in questa sede attraverso gli snodi cruciali della suddetta *praefatio*, sta nel guardare con estrema attenzione alla formazione dei lavoratori agricoli: Columella promuove e sollecita la costruzione di un percorso definito, finalizzato a ricondurre la realtà del suo tempo a un modello etico, sociale ed economico virtuoso. L’agronomo si sofferma a tal punto sull’importanza dell’istruzione nel settore agrario da poter essere effettivamente riconosciuto come il più impegnato, tra gli scrittori latini di agricoltura, a consolidare e ampliare l’idea di una necessaria formazione del *vilicus*<sup>14</sup>.

Per questo motivo, egli si propone, in primo luogo, di scardinare le comuni opinioni su quelle arti, scienze e professioni erroneamente considerate di maggiore rilevanza rispetto alla *res rustica*.

## 1. Columella, le *officinae contemptissimorum vitiorum* e l’‘indirizzo agrario’

Una lunga disamina di discipline, dottrine e mestieri dimostra progressivamente, a giudizio di Columella, l’inferiorità di ogni altra scienza rispetto a quella agraria; una vera ‘piramide dei saperi’ viene tracciata,

<sup>12</sup> *rust.* 2, *praef.*, 5.

<sup>13</sup> Cfr. Noè, *Il progetto di Columella...cit.*, p. 50.

<sup>14</sup> Cfr. Carlsen, *Il lavoro agricolo...cit.*, p. 118.

con disappunto e rammarico, dall'agronomo, che elenca nella sua *prae-fatio*, attraverso il procedimento retorico della *contentio artium*<sup>15</sup>, ambiti formativi erroneamente considerati superiori e necessari per la società a lui contemporanea:

*Atque ego satis mirari non possum, quid ita dicendi cupidi seligant oratorem, cuius imitentur eloquentiam, mensurarum et numerorum modum rimantes, placitae disciplinae consequentur magistrum, vocis et cantus modulatorem nec minus corporis gesticulatorem scrupulosissime requirant saltationis ac musicae rationis studiosi, iam qui aedificare velint, fabros et architectos advocent, qui navigia mari concredere, gubernandi peritos, qui bella moliri, armorum et militiae gnaros, et ne singula persequar, ei studio, quod quis agere velit, consultissimum rectorem adhibeat, denique animi sibi quisque formatorem praeceptoremque virtutis e coetu sapientum arcessat, sola res rustica, quae sine dubitatione proxima et quasi consanguinea sapientiae est, tam dissentibus egeat quam magistris<sup>16</sup>.*

Posto fermamente l'accento sulla propria incredulità in merito – *ego satis mirari non possum* –, Columella si sofferma su tutti quegli insegnamenti che egli reputa senz'altro ‘secondari’ e che rappresentano invece, agli occhi dei più, l'indubbia ‘prima scelta’ formativa: invero, il futuro *orator* trova a sua disposizione modelli di eloquenza da imitare, i maestri di scienze matematiche guidano gli studiosi nel calcolo di numeri e misure, chi vuole dedicarsi alla musica, al canto e alla danza si rivolge a un *modulator vocis* o al *gesticulator corporis*<sup>17</sup>, l'aspirante costruttore può affidarsi al *fabrus* e all'*architectus*, chi desidera realizzare imbarcazioni si rivolge ad abili navigatori, un futuro guerriero segue esperti di *ars militaris*. Retorica, aritmetica e geometria, musica, teatro, architettura, *ars navigandi* e *ars bellandi*: questa la ‘classifica’ delle attività di formazione maggiormente diffuse<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> A riguardo, cfr. André, *Littérature technique et heritage...* cit., pp. 263 e ss.; di recente, Zainaldin, *The Agricultural Preface between Rome and China...* cit., pp. 78-84.

<sup>16</sup> 1, *praef.*, 3-5.

<sup>17</sup> Sul neologismo *gesticulator*, cfr. C. Facchini Tosi, *Neologismi di nomina agentis in -tor*, «EVPHROSYNE» XLI, 2013, p. 468.

<sup>18</sup> Per una panoramica su tali ‘percorsi di formazione’, cfr. R. Frasca, *Educazione e formazione a Roma*, Bari, Dedalo, 1996, spec. pp. 389-450; 517-550.

In tale ordinamento delle conoscenze, solo l’agricoltura non trova spazio, proprio quella scienza, asserisce convintamente Columella, *sine dubitatione proxima et quasi consanguinea sapientiae*<sup>19</sup>, la più affine alla pura sapienza, che resta priva di discenti e di maestri. Egli deplo-  
ra con insistenza l’assenza di *scholae* dedicate alla *res rustica* e, non  
senza una certa dose di amara ironia e rammarico, passa in rassegna,  
proseguendo nella sua impetuosa ‘tirata’, i diversi indirizzi scolastici  
del suo tempo, dalla *schola rhetoris* alle *officinae* di stampo, diremmo,  
‘tecnico-professionale’:

*Adhuc enim scholas rhetorum, et, ut dixi, geometrarum musicorumque vel, quod magis mirandum est, contemptissimorum vitiorum officinas, gulosius condiendi cibos et luxuriosius fericula struendi, capitumque et capillorum concinnatores non solum esse audivi, sed et ipse vidi: agricolationis neque doctores, qui se profiterentur, neque discipulos cognovi*<sup>20</sup>.

Che nelle scuole di Roma, durante la prima età imperiale, prevalessero forme di apprendimento sterile e fine a sé stesso lo rilevano autori come Seneca, *vir excellentis ingenii atque doctrinae* agli occhi dello stesso Columella<sup>21</sup>, e Petronio, che nei primi capitoli del suo *Satyricon* si sofferma proprio sul fallimentare sistema scolastico di età neroniana<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> 1, *praef.*, 5.

<sup>20</sup> 1, *praef.*, 5-6.

<sup>21</sup> Cfr. 3, 3, 3. Il filosofo così chiudeva memorabilmente la sua *epistula* 106 a Lucilio: *Apertior res est sapere, immo simplicior: paucis <satis> est ad mentem bonam uti litteris, sed nos ut cetera in supervacuum diffundimus, ita philosophiam ipsam. Quemadmodum omnium rerum, sic litterarum quoque intemperantia laboramus: non vitae sed scholae discimus* (12). I due connazionali frequentavano la medesima cerchia, cui appartenevano anche il fratello maggiore di Seneca, Gallione, citato nel libro IX del trattato columelliano (cfr. 9, 16, 2), Anneo Sereno, Valerio Marziale ed Ebuzio Liberale: sui componenti del gruppo, si veda Noè, *Il progetto di Columella...cit.*, pp. 63-64.

<sup>22</sup> Petronio paragona, attraverso le parole del maestro di retorica Agamennone, il *maga-ster eloquentiae*, ormai costretto a insegnare solo ciò che piace ai suoi discenti, a un *piscator* che utilizza per il suo amo soltanto l’escu gradita ai pesci: *Non est passus Agamemnon me diutius declamare in porticu, quam ipse in schola sudaverat, sed «Adulescens, – inquit, – quoniam sermonem habes non publici saporis, et, quod rarissimum est, amas bonam mentem, non fraudabo te arte secreta. Nihil nimurum in his exercitationibus doctores peccant, qui necesse habent cum insanientibus furere. Nam nisi dixerint quae adulescentuli probent, ut ait Cicero, “soli in scholis relinquuntur”. Sicut ficti adulatores, cum cenas divitum captant,*

A note – e, ai suoi occhi, certamente più ‘vuote’<sup>23</sup> scuole di retorica, di geometria, di musica Columella, aggiunge i due ‘gradi’, a suo giudizio, più bassi dell’istruzione contemporanea: laboratori di cucina e botteghe per acconciatori e parrucchieri. Si tratta di realtà che egli visita, con estremo sconcerto, in prima persona e che cita come *officinae vitiorum contemptissimorum*, ossia come quelle *scholae* decisamente più indegne e inutili, dedicate a quelle vane occupazioni che, più di tutte le altre, hanno allontanato gli uomini dalla genuina autenticità del sapere e del lavoro agricolo<sup>24</sup>.

Era stato Cicerone, soffermandosi nel suo *De officiis* su professioni poco dignitose e mestieri spregevoli – *in primis* quello dell’usuraio<sup>25</sup>, a menzionare *coqui, fartores e unguentarii* come figure impegnate a soddisfare i piaceri altrui, senz’alcun tratto di rispettabilità<sup>26</sup>: nella clas-

*nihil prius meditantur quam id quod putant gratissimum auditoribus fore — nec enim aliter impetrabunt quod petunt, nisi quasdam insidias auribus fecerint —, sic eloquentiae magister, nisi tanquam piscator eam imposuerit hamis escam, quam scierit appetituros esse pisciculos, sine spe praedae morabitur in scopulo* (3, 1-4). Negli anni della dinastia giulio-claudia, la stessa retorica, perso il suo primario scopo civico, si fonda su vuote *declamationes* ed esercizi di forma (cfr. André, *Littérature technique et heritage*...cit., p. 265). Petronio si sofferma sulla superficialità e sulla decadenza degli studi di retorica in età neroniana attraverso le parole di Encolpio e Agamennone: a riguardo, J.C. Miralles Maldonado, *La critica della retorica contemporanea nel Satyricon di Petronio*, «Maia» LXIII (2), 2011, pp. 262-273. Anche un ambito come quello dell’istruzione teatrale e musicale guarda primariamente, in questa fase, al divertimento dell’aristocrazia e dello stesso imperatore (cfr. Tac. ann. 14, 15; D. C. 61, 19).

<sup>23</sup> *Cum etiam si praedictarum artium professoribus civitas egeret, tamen sicut apud priscos florere posset res publica* (1, *praef.*, 6).

<sup>24</sup> «L’autore è testimone oculare della lussuria e stravaganza di queste attività che sono tipiche del vivere urbano: l’ideologia cittadina della raffinatezza e dei piaceri si scontra con la rigida morale agraria che predica i beni della sussistenza» (Noè, *Il contrasto città-campagna*... cit., p. 121). Cfr. Di Lorenzo, *La praefatio di Columella*...cit., pp. 170-171.

<sup>25</sup> Cfr. P. Pasquino, *La condizione dell’usuraio nella società dell’antica Roma*, in A. Maffi-L. Gagliardi (a cura di), *I diritti degli altri in Grecia e a Roma*, Sankt Augustin, Academia Verlag, 2011, pp. 302-318 (e relativa bibliografia). Su usura e mestieri ugualmente indegni torna anche Colum. 1, *praef.*, 7-11.

<sup>26</sup> *Opificesque omnes in sordida arte versantur; nec enim quicquam ingenuum habere potest officina. Minimeque artes eae probanda, quae ministrae sunt voluptatum, cetarii, lanii, coqui, fartores, piscaiores, ut ait Terentius; adde huc, si placet, unguentarios, saltatores, totumque ludum talarium. Quibus autem artibus aut prudentia maior inest aut non mediocris utilitas quaeritur, ut medicina, ut architectura, ut doctrina rerum honestarum, eae sunt iis, quorum ordini convenient, honestae* (1, 42, 150-151). Sull’influenza della retorica ciceroniana

sificazione ciceroniana, difatti, di stampo primariamente etico-sociale più che economico, se la medicina o l’architettura, per esercizio d’ingegno e utilità, restavano arti *honestae*, cuochi, profumieri, danzatori e attori apprendevano e svolgevano attività ignobili, poste al servizio della *voluptas*<sup>27</sup>. Anche l’Arpinate, riprendendo quanto affermato nel *Cato Maior*<sup>28</sup>, concludeva le sue osservazioni difendendo la superiorità del mestiere agricolo:

*Omnium autem rerum, ex quibus aliquid adquiritur, nihil est agri cultura melius, nihil uberius, nihil dulcior, nihil homine, nihil libero dignius; de qua quoniam in Catone Maiore satis multa diximus, illinc assumes quae ad hunc locum pertinebunt<sup>29</sup>.*

Così pure, nella lettura che Columella offre della sua contemporaneità, i promotori di *artes ludicrae* (e, non meno di loro, gli ‘avvocatucoli’) incarnano la piena opposizione al modello positivo della vita rustica e alla superiorità della *scientia agricola*<sup>30</sup>. Del resto,

*sine ludicris artibus atque etiam sine causidicis olim satis felices fuere futuraeque sunt urbes; at sine agri cultoribus nec consistere mortales nec ali posse manifestum est<sup>31</sup>.*

Tornando ai ‘desolanti spazi’ delle peggiori *officinae*, l’esistenza di dannosi ‘corsi di cucina’ sembra trovare testimonianza in Seneca, il quale, se nell’*epistula 47* a Lucilio cita l’*erudita manus* di quei servi che sanno trinciare le carni dei volatili e biasima, più che i discenti di tale arte, colui che *docet voluptatis causa*<sup>32</sup>, nella *Consolatio ad Helviam* non risparmia

nella trattazione di Columella, evidente anche nel prologo al libro I, cfr. André, *Littérature technique et heritage...cit.*, pp. 263 e ss.

<sup>27</sup> Per una più ampia analisi del passo, M. Valencia Hernández, *Ética y economía en De officiis 1.50*, «Veleia» X, 1993, pp. 85-94.

<sup>28</sup> Cfr. F. Russo, *L’elogio delle voluptates agricolarum nel Cato Maior di Cicerone*, «Materiali e discussioni per l’analisi dei testi classici» LXII, 2009, pp. 77-103.

<sup>29</sup> 1, 42, 151.

<sup>30</sup> A riguardo, cfr. Noè, *Il progetto di Columella...cit.*, p. 115.

<sup>31</sup> 1, *praef.*, 6.

<sup>32</sup> Cfr. *ep.* 47, 6: si veda, per il medesimo riferimento all’*ars dello scindere aves*, *brev.* 12, 5.

severe critiche allo scrittore e cuoco Marco Gavio Apicio<sup>33</sup>, che ha corrotto le nuove generazioni con la sua rovinosa e inconsistente ‘educazione gastronomica’<sup>34</sup>. La diffusione della *scientia popinae* rappresenta un segno dello stato di profonda degenerazione in cui versa la società romana, a partire dall’ambito della formazione<sup>35</sup>: è Giovenale, nella sua satira XI, risentito per il non possedere uno *structor* che sappia occuparsi appropriatamente delle carni<sup>36</sup>, a citare specificamente la realtà scolastica di un non meglio identificato *doctor* Trifero, maestro che insegnava, nel quartiere della Suburra, a trinciare al meglio i tagli più succulenti<sup>37</sup>.

<sup>33</sup> Sul *De re coquinaria*, il ricettario in dieci libri attribuito ad Apicio, cfr., tra gli studi più recenti, A. Lejavitzer, *Alimentación, salud y cultura en De re coquinaria de Apicio*, Ciudad de México, Universidad Nacional Autónoma de México, 2018; A. Lejavitzer, *Terminología culinaria en De re coquinaria: lengua técnica y coincidencias con el latín vulgar*, «Nova Tellus» XXXVIII (2), 2020, pp. 83-98; G. Squillace, *Cibo e luxuria in alcune ricette del De re coquinaria attribuito a Marco Gavio Apicio*, in T. Klär-E. Faber (eds.), *Zwischen Hunger und Überfluss: Antike Diskurse über die Ernährung*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2020, pp. 183-196; P. Leclercq, *Pour une analyse chiffrée des recueils de recettes anciens: l'exemple du De re coquinaria*, in M.-H. Marganne-G. Macedo Nocchi (eds.), *Pratiques et stratégies alimentaires dans l'Antiquité tardive*, Liège, Pr. Universitaires de Liège, 2022, pp. 23-37.

<sup>34</sup> «[...] *Scilicet beate vivebat dictator noster qui Samnitium legatos audít cum vilissimum cibum in foco ipse manu sua versaret – illa qua iam saepe hostem percuuserat laureamque in Capitolini Iovis gremio reposuerat – quam Apicius nostra memoria vixit, qui in ea urbe ex qua aliquando philosophi velut corruptores iuuentutis abire iussi sunt scientiam popinae professus disciplina sua saeculum infecit*» (10, 8). Nel passo, l’elogio del *dictator* Manio Curio Dentato, che preparava da sé il suo modestissimo cibo (cfr. Plin. *nat.* 19, 87), si contrappone alla critica del tempo presente, negativamente ‘contagiato’ dall’arte culinaria.

<sup>35</sup> Sul più ampio tema della presenza del cibo nell’opera del filosofo, cfr. R. Santucci, *Senecca and the History of Roman Eating*, diss., University of Michigan, 2022 e relativa bibliografia; sul ruolo delle *popinae* nella società romana, M.-A. Le Guennec, *Altérités gastronomiques et infâmes métissages de la popina romaine*, «*Hypothèses*» XV (1), 2012, pp. 355-365.

<sup>36</sup> Cfr. anche Iuv. 5, 120-124.

<sup>37</sup> *Sed nec structor erit cui cedere debeat omnis / pergula, discipulus Trypheri doctoris, apud quem / sumine cum magno lepus atque aper et pygargus / et Scythicae volucres et phoenicopterus ingens / et Gaetus oryx hebeti lautissima ferro / caeditur et tota sonat ulmea cena Subura. / Nec frustum capreeae subducere nec latus Afrae / novit avis noster, tirunculus ac ruditis omni / tempore et exiguae frustis inbutus ofellae* (vv. 136-144). Prima di Giovenale, il poeta Orazio, in *sat.* 2, 4, aveva citato la formazione gastronomica di Cazio, impegnato a memorizzare i raffinatissimi precetti dell’arte culinaria (cfr. P. Fedeli, *Dell’arte di mangiar bene, secondo Orazio*, «Revista de Estudios Clásicos» XLIII, 2016, pp. 85-89). Sull’uso del termine *pergula* per indicare la sede delle scuole, cfr. F. Bracci, *La satira 11 di Giovenale. Introduzione, traduzione e commento*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2014, p. 159.

Poste da Columella sul piano della più bassa e futile formazione, tali scuole di cucina, dunque, divengono il luogo-simbolo della frivolezza e della vacuità di età neroniana; ad esse si affiancano le *officinae* di *concinnatores capitum et capillorum*, botteghe che servivano a preparare, con ogni probabilità, quei *cinerarii* e *ciniflones*, citati dai poeti Catullo<sup>38</sup> e Orazio<sup>39</sup>, abili nello scaldare i ferri e nel realizzare acconciature per le matrone con gli strumenti arroventati<sup>40</sup>.

Al contrario, singolarmente, per l'attività agricola, prosegue e ribadisce l'agronomo, non esistono luoghi di apprendimento, insegnanti o allievi; eppure, essa è l'unica *ars* realmente necessaria alla sopravvivenza e al benessere di una società votata alla giustizia, a differenza di quelle scienze e professioni ingiustamente considerate, come visto, di superiore importanza:

*Quo magis prodigo simile est, quod accidit, ut res corporibus nostris vitaeque utilitati maxime conveniens minimam usque in hoc tempus consummationem haberet idque sperneretur genus amplificandi relinquendique patrimonii, quod omni crimine caret<sup>41</sup>.*

L'interesse economico potrebbe forse spingere i proprietari terrieri a recuperare i precetti alla base della pratica agricola e, dunque, ad affidare i campi a persone esperte, *agricolae* da preparare con attenzione<sup>42</sup>. Da superare, pertanto, il pregiudizio che considera la vita rustica come disonorevole<sup>43</sup> e, come già sottolineato anche da Varrone<sup>44</sup>, la propensione

<sup>38</sup> Cfr. Catull. 61, 138; si vedano, a riguardo, anche Varro *ling.* 5, 29, 129 e Sen. *dial.* 2, 14, 1.

<sup>39</sup> Cfr. Hor. *sat.* 1, 2, 98.

<sup>40</sup> *Et ciniflones et cinerarii in eadem significazione apud veteres dicebantur ab officio calamistrorum, in cinere calefaciendorum, quibus matronae capillos crispabant* (Porph. Hor. *sat.* 1, 2, 98). Sulle botteghe artigiane a Roma, anche di parruccheria e cosmesi, di tradizione spesso familiare, cfr. Frasca, *Educazione e formazione...* cit., pp. 329-334.

<sup>41</sup> 1, *praef.* 7.

<sup>42</sup> Cfr. 1, *praef.*, 11-12.

<sup>43</sup> Cfr. 1, *praef.*, 13-14.

<sup>44</sup> *Omnes enim, sicut M. Varro iam temporibus avorum conquestus est, patres familiae falce et aratro relicitis intra murum correpsimus et in circis potius ac theatris quam in segetibus et vinetiis manus movemus adtonitique miramur gestus effeminatorum, quod a natura sexum viris denegatum muliebri motu mentiantur decipiuntque oculos spectantium. Mox deinde, ut*

a condurre un'esistenza di mollezze, tra applausi in teatro e spettacoli al circo, tra manicaretti e arricciature.

Columella, recuperando le teorie dei suoi predecessori, passa quindi all'elenco dei saperi necessari allo studio delle scienze agrarie, costruendo un vero è proprio 'indirizzo di studi'<sup>45</sup>. *Nam qui se in hac scientia perfectum volet profiteri, sit oportet rerum naturae sagacissimus*<sup>46</sup>: gli insegnamenti di tale percorso devono comprendere i fondamenti delle scienze naturali, della meteorologia e dell'astronomia<sup>47</sup>, le conoscenze di pedologia, necessarie a riconoscere la natura, la composizione e la qualità dei terreni<sup>48</sup>, la tecnica delle semine e dell'aratura<sup>49</sup>, come anche dell'innesto e delle potature<sup>50</sup>, i principi dell'orticoltura, della frutticoltura e della floricoltura<sup>51</sup>, le tecniche dell'allevamento e della riproduzione del bestiame grosso e minuto – parte integrante del sapere *de re rustica* –<sup>52</sup>, gli elementi fondamentali dell'apicoltura<sup>53</sup>.

Una tale mole di studi potrebbe scoraggiare i giovani discenti, che, tuttavia, devono tentare di raggiungere risultati anche solo discreti<sup>54</sup>. In ogni ambito di formazione, di fatto, esistono diversi livelli di preparazione, menti superiori e menti inferiori, ugualmente degne di lode:

*apti veniamus ad ganeas, cotidianam cruditatem lactucis excoquimus et exusto sudore sitim quaerimus noctesque libidinibus et ebrietatibus, dies ludo vel somno consumimus, ac nosmet ipsos ducimus fortunatos, «quod nec orientem solem vidimus nec occidentem»* (1, *praef.*, 15-16). Cfr. Varro *rust.* 2, *praef.*, 3.

<sup>45</sup> «Hay, pues, ante todo en Columela un serio empeño por transmitir científicamente unos saberes y técnicas que él domina [...]. Su actitud no es meramente comunicativa o informativa, sino tan cargada de ardor y pasión por persuadir a sus lectores, que casi llega a ser actuativa, por cuanto que tiene su meta puesta en una regeneración de la agricultura» (J. Luque Moreno, *Columela, poeta y científico: el libro X del tratado de agricultura*, in Maestre Maestre-Brea-Serrano Cueto, *Estudios sobre Columela...*cit., pp. 115; 117).

<sup>46</sup> 1, *praef.*, 22.

<sup>47</sup> Cfr. 1, *praef.*, 21-23: su tali discipline ausiliarie, Noè, *Il progetto di Columella...*cit., pp. 21-22.

<sup>48</sup> Cfr. 1, *praef.*, 23-25.

<sup>49</sup> Cfr. 1, *praef.*, 24.

<sup>50</sup> Cfr. 1, *praef.*, 25; 27.

<sup>51</sup> Cfr. 1, *praef.*, 25; 27-28.

<sup>52</sup> Cfr. 1, *praef.*, 25-26.

<sup>53</sup> Cfr. 1, *praef.*, 27.

<sup>54</sup> Cfr. 1, *praef.*, 28-31. Esplicito il riferimento, in questo come in altri passaggi del trattato, al modello ciceroniano, con particolare attenzione al *De oratore*: cfr. Scivoletto, *Le prefazioni nei Rei rusticae libri...*cit., pp. 788 e ss.

*Sed in omni genere scientiae et summis admiratio veneratioque et inferioribus merita laus contigit. Accedit huc, quod illi, quem nos perfectum esse volumus agri-colam, si quidem artis consummatae sit et in universa rerum natura sagacitatem Democriti vel Pythagorae fuerit consecutus et in motibus astrorum ventorumque Metonis providentiam vel Eudoxi et in pecoris cultu doctrinam Chironis ac Melampodis et in agrorum solique molitione Triptolemi aut Aristaei prudentiam, multum tamen profecerit, si usu Tremelios Sasernasque et Stolones nostros aequaverit. Potest enim nec subtilissima nec rursus, quod aiunt, pingui Minerva res agrestis administrari<sup>55</sup>.*

Un buon *vilicus* potrà, pertanto, contare su una preparazione adeguata e sul valore dell’esperienza, l’esperienza pratica dei Tremeli<sup>56</sup>, dei Saserna<sup>57</sup>, degli Stoloni<sup>58</sup>: non è indispensabile una conoscenza teorica di livello elevato, ma non bisogna lasciare la cura dei terreni a una ‘Minerva grassa’<sup>59</sup>, alla grossolanità e all’ignoranza di uomini non preparati e scarsamente competenti<sup>60</sup>.

In definitiva, nella lucida visione proposta da Columella, nulla è più sbagliato del considerare quello della *rusticatio* come un ambito da trascu-rare o cui dedicarsi senza *acumen* e competenza, tralasciando la tappa, che si dimostra a dir poco obbligata, di una vera istruzione agraria: *Nam illud procul vero est, quod plerique crediderunt, facillimam esse nec ullius acu-*

<sup>55</sup> 1, *praef.*, 31-33.

<sup>56</sup> Il riferimento è a Tremellio Scrofa, agronomo e interlocutore nei primi due libri del *De re rustica* di Varrone (cfr. G.A. Nelsestuen, *Polishing Scrofa’s agronomical eloquentia: representation and revision in Varro’s De re rustica*, «Phoenix» LXV (3-4), 2011, pp. 315-351 e relativa bibliografia).

<sup>57</sup> I due autori di un trattato perduto sull’agricoltura, Saserna padre e Saserna figlio, sono ricordati ripetutamente da Varrone e da Plinio il Vecchio: cfr. J. Colendo, *Le traité d’agronomie des Saserna, avec Sasernarum Patris et Filii de agri cultura fragmenta*, Wrocław, PAN, 1973.

<sup>58</sup> Columella cita Gaio Licinio Stolone, tribuno della plebe menzionato più volte ancora da Varrone (cfr., esemplificativamente, *rust.* 1, 2, 9-10).

<sup>59</sup> Nell’elenco di personaggi, reali e mitologici, che hanno raggiunto eccezionali vette di conoscenza, compaiono i filosofi greci Democrito e Pitagora, riferimenti per le scienze naturali, l’astronomo di Atene Metone, Eudosso di Cnido, esperto di meteorologia, il mitico centauro Chirone e il medico Melampode, specialisti per l’allevamento di bestiame, il re Trittolemo, saggio conoscitore del mondo agricolo, l’apicoltore Aristeo. Sull’espressione proverbiale *agere pingui Minerva*, presente in Cic. *Lael.* 19, cfr. E. Bérchez Castaño, *Crassa Minerva y otros proverbios*, «Paremia» XXII, 2013, pp. 171-180.

<sup>60</sup> Sulla necessità di fondere sapere teorico e sapere pratico si soffermava lo stesso Varrone: cfr. *rust.* 1, 5, 2.

*minis rusticationem*<sup>61</sup>. «Le motivazioni dunque che inducono Columella a scrivere» – afferma Alberto Cossarini, ribadendo l’importanza della sistematica e puntuale elaborazione columelliana – «sono complesse ed articolate: intervenire in un momento di crisi dell’agricoltura per sfatare gli arbitrari pessimismi e le passività colpevoli, denunciandone le cause etiche e sociali; riproporre la materia in modo organico e didatticamente efficace; aggiungere al sapere tradizionale le nuove acquisizioni ed il frutto cospicuo delle personali esperienze; esprimere infine le proprie istanze di scrittore e di poeta»<sup>62</sup>.

## 2. *Non è al mondo scienza ne arte più necessaria di questa:* un’eco dal Rinascimento italiano

La centralità del sapere agricolo trova un’importante risonanza tra il XV e il XVI secolo, in anni di decisivo rinnovamento ideologico e culturale: in questa fase storica, gli studi agronomici europei si pongono in rapporto di continuità rispetto alle teorie sviluppatesi in epoche precedenti e, contemporaneamente, mostrano approcci, spesso sottovalutati, di ricerca attiva e possibile innovazione<sup>63</sup>. «La fascinazione esercitata dai modelli antichi – in agricoltura, l’autorità per eccellenza è il *De re rustica* scritto da Columella nel I secolo della nostra era – assicura unità culturale a questi scritti e, al tempo stesso, impone una rilettura ‘filtrata’ delle pratiche antiche»<sup>64</sup>: le osservazioni sulla teoria e sulla tecnica agricola guardano alle autorità del passato, *in primis*, come sottolinea Jean-Louis Gaulin, allo stesso trattato columelliano<sup>65</sup>, e presentano, al medesimo tempo, ulteriori prospettive orientate a forme di rinnovamento.

<sup>61</sup> 1, *praef.*, 33.

<sup>62</sup> A. Cossarini, *Columella interprete del suo tempo. Alcune considerazioni*, «GFF» III, 1980, p. 100; cfr. Reitz, *Columella, De Re Rustica*...cit., pp. 275-277; Bertoni, *Geometry and genre*...cit., pp. 530-535.

<sup>63</sup> Sulla vivace ripresa degli studi agronomici tra il 1300 e il 1600 e sul rapporto di tali studi con l’eredità degli Antichi, cfr. J.-L. Gaulin, *Trattati di agronomia e innovazione agricola*, in P. Braunstein-L. Molà (a cura di), *Il rinascimento italiano e l’Europa*. Vol. 3: *Produzione e tecniche*, Treviso-Costabissara, Angelo Colla Editore, 2007, pp.145-163, spec. pp. 147-152.

<sup>64</sup> Cfr. Gaulin, *Trattati di agronomia*...cit., p. 146.

<sup>65</sup> Fu il celebre umanista toscano Poggio Bracciolini a ritrovare, agli inizi del 1400, una copia del *De re rustica* di Columella a San Gallo, contribuendo così alla diffusione e al suc-

*La Agricoltura è una scientia, et pratica da coltivare la terra, mediante la quale tutte le genti del mondo si sostentano, et vivono [...]. Si legge nelle antiche Historie, che al principio, che i Romani incomincioro a fiorire, hebbero in grandissima venerazione l'Agricoltura, poscia che loro la facevano con le proprie mani. Et da questo possiamo conoscere la Agricoltura esser stata arte nobilissima: poscia che da Iddio fu instituita, et da Romani esercitata; ancor che al di d'oggi ella sia da molti disprezzata, et ridotta nelle mani di gente rustica, et idiota, che la essercitano solamente per un poco di pratica, senza havere una minima cognitione della scientia sua [...]*<sup>66</sup>.

Così esordisce, in pieno Cinquecento, lo studioso e medico bolognese Leonardo Fioravanti<sup>67</sup> nel primo libro del suo trattato *Dello Specchio di Scientia Universale*, libro dedicato alla pratica agricola, alle necessarie conoscenze per un corretto esercizio dell'attività nei campi e ai vantaggi indubbiamente attesi per coloro che vi si dedicano pienamente e in prima persona<sup>68</sup>. Incentrando la prima sezione del suo vasto trattato, dedicato

cesso dell'opera nel Rinascimento (cfr. Gaulin, *Trattati di agronomia...* cit., p. 149; García Armendáriz, *Columela o la urbana rusticitas...* cit., p. 39). Durante il Medioevo, la trasmissione del trattato avvenne principalmente per tradizione indiretta o frammentaria in volumi miscellanei (a riguardo, ancora García Armendáriz, *Columela o la urbana rusticitas...* cit., p. 42): in generale, un esempio dell'interesse per la trattatistica agronomica in età medievale, con particolare attenzione alle opere di Catone, Varrone e Palladio, è rappresentato dal *Liber ruralium commodorum* del giudice bolognese Pietro de' Crescenzi (1233-1320), considerato il più importante trattato medievale di agricoltura, più volte tradotto e ristampato (cfr. Marcone, *Storia dell'agricoltura romana...* cit., pp. 207-210; Gaulin, *Trattati di agronomia...* cit., pp. 147-148; 151 e ss.; su agronomia e Medioevo, esemplificativamente, J.-L. Gaulin, *Agronomie antique et élaboration médiévale: de Palladius aux Préceptes cisterciens d'économie rurale, «Médiévaux»* XXVI, 1994, pp. 59-83).

<sup>66</sup> *Dello Specchio di Scientia Universale dell'eccell. Dottore, Et Cavalier M. Leonardo Fioravanti Bolognese, Libri tre. Nuovamente ristampato, et con molte cose aggionte, in Venetia, Appresso gli Heredi di Marchiò Sessa, 1583*, pp. 5-5bis.

<sup>67</sup> Leonardo Fioravanti (1517-1588), noto per essere un avventuroso giramondo, visse in diverse città italiane, tra cui Palermo, Napoli, Firenze, Venezia. Viaggiatore appassionato, attento alle tradizioni locali, fu il primo medico in Italia a eseguire una splenectomia; scrisse numerosi trattati, tra cui *Del regimento della peste* (1565), *Il tesoro della vita umana* (1570), *La fisica divisa in quattro libri* (1582), *La cirurgia divisa in tre libri con una giunta di segreti nuovi* (1582). Riferimento per gli studi sull'autore, il volume di P. Camporesi, *Camminare il mondo. Vita e avventure di Leonardo Fioravanti, medico del Cinquecento*, Milano, Garzanti, 1997 [ora Milano, Il Saggiatore, 2021].

<sup>68</sup> La prima edizione del trattato venne pubblicata a Venezia nel 1564: conobbe dieci ristampe e venne tradotta in inglese, francese e tedesco. L'opera è stata anche riconosciuta

a mestieri, attività e arti degli uomini<sup>69</sup>, sul tema *dell'Agricoltura et suoi effetti*, egli sostiene apertamente la posizione di assoluta e indiscussa rilevanza delle scienze agrarie: ricordando la Roma delle origini, con i cittadini che lavoravano le terre *con le proprie mani*, e lamentando, sin dalle prime battute del libro, la mancanza di una solida preparazione in ambito agricolo da parte di chi, *al di d'oggi*, si occupa di coltivare quelle stesse terre, lo scienziato del Rinascimento italiano sembra recuperare pienamente i fondamenti di quella ideologia e di quella formazione alla base del lavoro nei campi condivise da Columella (se non i contenuti stessi della sua *praefatio*)<sup>70</sup>.

Nel rileggere, difatti, i passaggi della disamina sul tema condotta dal Fioravanti, l'agricoltura torna a essere descritta come il riferimento primario di ogni altra disciplina o attività:

*Si che veder potiamo in che mani la povera Agricoltura sia restata, ancor che ella sia regina, et capo di tutte le scientie et arti del mondo [...]*<sup>71</sup>.

Lo scienziato e uomo di lettere ribadisce, recuperando il programma di un vero e proprio piano di studi per il settore agrario, come i moderni coltivatori debbano senz'altro essere preparati sulle diverse forme di pratiche agricole e sulla varietà delle coltivazioni, oltre che sulla botanica, sulle modalità e sui tempi della semina, sull'allevamento di ogni specie, sull'arboricoltura, sulla viticoltura<sup>72</sup>. È necessario, anzi, che tutti si dedichino all'approfondimento di tali conoscenze: il Fioravanti ritiene infatti, spingendosi ancora oltre, che la *res rustica* debba essere il fondamento e

come primo esempio del genere rinascimentale della ‘letteratura dei mestieri’: cfr. L. Mocarelli, *Attitudes to Work and Commerce in the Late Italian Renaissance: A Comparison between Tommaso Garzoni's La Piazza Universale and Leonardo Fioravanti's Dello Specchio Di Scientia Universale*, «International Review of Social History» LVI, 2011, p. 91.

<sup>69</sup> Così recita il sottotitolo dell’opera, riassumendo il contenuto dei tre volumi: *Nel primo de’ quali, si tratta di tutte l’arti liberali, & mecanice, & si mostrano tutti i secreti più importanti, che sono in esse. Nel secondo si tratta di diverse scientie, & di molte belle contemplationi de Filosofi antichi. Nel terzo si contengono alcune inventioni notabili, utilissime, & necessarie da sapersi.*

<sup>70</sup> Cfr., per il passaggio d’apertura del libro, 1, *praef.*, 3.

<sup>71</sup> *Dello Specchio di Scientia Universale*...cit., p. 5bis.

<sup>72</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 5-7.

il cardine di ogni altra disciplina o ambito di studi – *perioche l’huomo, che non intende questa Agricoltura non sarà mai possibile, che si possi far perfetto in alcuna scienza, et arte*<sup>73</sup>.

Anch’egli, dunque, elabora una ‘classifica’ dei saperi rinascimentali, in ordine di utilità e importanza, sottolineando costantemente la necessità della preparazione agronomica come base per ognuno di essi, persino nel campo della teologia:

*Et che ciò sia il vero, et coloro che si vorranno essercitare nella sacra et santa Theologia, come potranno essi mai esser perfetti in tal scientia se non intenderanno l’Agricoltura, essendo al Theologo necessario di sapere quale sia il buon terreno, che rende cento per uno: et sapere qual sia quello, che produce la zizania, et dove e il buonterreno da piantare la vigna: et come si dee coltivare? Egliè ancor necessario di sapere l’arte del Pastore, et che cosa al Pastore s’appartenga di fare, et come debba reggere la sua gregge: si che tutti questi termini di Agricoltura s’appartengono al vero et perfetto Theologo, volendoci con ragione dimostrare la Santa Theologia*<sup>74</sup>.

In un’ottica che si fa tanto metaforica quanto pratica, il Fioravanti ritiene che le conoscenze sui terreni e sugli armenti siano fondamentali per chiunque aspiri ad avvicinarsi al sapere teologico. Lo stesso vale per l’ambito della giurisprudenza, al secondo posto nella classificazione degli studi dell’autore:

*Alli Iurisconsulti, et Dottori di Leggi, e parimente necessario d’haver cognitione dell’Agricoltura, volendo haver perfetta cognitione delle Leggi: percioche volendo giudicare alcuna differenza d’alcun paese, egliè di necessità sapere la natura del luogo, il corso delle acque, la qualità de gli alberi, et una infinità di cose, le quali sono tutte membri dell’Agricoltura*<sup>75</sup>.

Segue, quindi, la *philosophia naturalis*, la scienza della natura e delle sue leggi, che non può non osservare e conoscere i precetti e i *secreti naturali* della *res agraria*:

<sup>73</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>74</sup> *Ibidem.*

<sup>75</sup> *Ibidem.*

*Alli Filosofi naturali similmente, egliè necessario grandemente saper tutte le parti dell'Agricoltura: imperoche non disputano mai di altro, che de i secreti naturali, figliuoli dell'Agricoltura<sup>76</sup>.*

Allo stesso modo, i medici e i chirurghi, appartenenti alla medesima categoria professionale dell'autore, non devono trascurare le nozioni di scienze erboristiche, arboricoltura, zoologia, mineralogia, tutti quei saperi che, come visto nel percorso costruito dallo stesso Columella<sup>77</sup>, afferiscono alla più ampia conoscenza agricola:

*Alli Medici et Cirugici, egli è piu che necessario di sapere in tutto, et per tutti gli effetti della Agricoltura, volendo intender bene la Medi<ci>na, et Cirugia: imperoche noi altri Medici vogliamo esser chiamati imitatori della Natura; et per questo egli è molto necessario di saper conoscere l'herbe d'ogni sorte, gli arbori, et gli animali, et pietre; sopra delle qual cose la nostra medicina è fondata<sup>78</sup>.*

Ultimi restano gli artisti, in particolare i pittori e gli scultori, coloro che, per mestiere, devono imitare *cose naturali*, anch'esse, inevitabilmente, tutte *figliuole dell'Agricoltura*:

*Al Pittore e Scultore, egliè molto necessario d'intender l'Agricoltura, havendo loro da imitare spesse volte assai cose naturali, figliuole dell'Agricoltura [...]<sup>79</sup>.*

Tirando le somme, la sopravvivenza della società umana, come evidenziava Columella – *at sine agri cultoribus nec consistere mortales nec ali posse manifestum est*<sup>80</sup>, continua a dipendere necessariamente dalla pratica agricola; la gestione delle colture, come di molti altri aspetti della vita, non può prescindere, insiste il Fioravanti, dallo studio della scienza agraria:

<sup>76</sup> *Ibid.*, pp. 7-7bis.

<sup>77</sup> Cfr. 1, *praef.*, 21-27.

<sup>78</sup> *Dello Specchio di Scientia Universale*...cit., p. 7bis.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> 1, *praef.*, 6.

*et così discorrendo per tutte le scientie, et arti, non ne trovaremo nessuna, che non gli sia piu che necessario l'intender questa Agricoltura: oltra che gliè poi tanto necessaria per il vitto humano, che senza essa il mondo patirebbe: percioche da essa si cava la sostanza del vitto nostro, come ben ciascuno può vedere [...]*<sup>81</sup>.

Un’ulteriore ripresa delle convinzioni già espresse negli antichi trattati agronomici è riscontrabile nella distinzione che l’autore, avviandosi a concludere le sue osservazioni, traccia tra la ‘vita dei campi’, sinonimo di un’esistenza oltremodo degna e piena, e la vita in città, regno del dannoso *otio* e delle infermità fisiche<sup>82</sup>:

*Et non e più dolce cosa al mondo, quanto l’huomo habitare nella Villa. Et che ciò sia il vero, noi vediamo, che in essa le genti vivono più sane, et vi sono sempre pochi infermi: cosa che non avviene già nella Città, per esservi le case più alte, le strade più strette, l’aire più corrotto, et le delitie maggiori, et sopra tutto vi regna l’otio, tutte cose, che son causa che più presto le genti s’infermano*<sup>83</sup>.

Nelle parole dello scienziato del Rinascimento sembra di ritrovare quanto emblematicamente espresso ancora da Seneca nella sua epistola 104 a Lucilio<sup>84</sup>:

*Quaeris ergo quomodo mihi consilium profectionis cesserit? Ut primum gravitatem urbis excessi et illum odorem culinarum fumantium quae motae quidquid pestiferi vaporis sorbuerunt cum pulvere effundunt, protinus mutatam valetudinem sensi. Quantum deinde adiectum putas viribus postquam vineas attigi? in pascuum*

<sup>81</sup> *Dello Specchio di Scientia Universale...* cit., p. 7bis.

<sup>82</sup> Sul consolidato motivo del conflitto città-campagna, e sui temi a esso connessi, P. Fedeli, *La natura violata. Ecologia e mondo romano*, Palermo, Sellerio, 1990, pp. 92-102; sulla posizione di Columella rispetto a tale opposizione, Noè, *Il contrasto città-campagna...* cit., pp. 25 e ss.

<sup>83</sup> *Dello Specchio di Scientia Universale...* cit., pp. 7bis-8.

<sup>84</sup> Sulla lettera, Fedeli, *La natura violata...* cit., p. 72; F.R. Berno, *Seneca, Catone e due citazioni virgiliane (Sen. epist. 95, 67-71 e 104, 31-32)*, «Studi Italiani di Filologia Classica» CIV, 2011, pp. 233-253; T. Lemmens, *Tecum sunt quae fugis. Senecas 104. Brief an Lucilius. Ein Kommentar. Interpretation und Ausblick*, Wien, Austrian Academy of Sciences Press, 2015; C. Torre, *Tornare a vivere a causa dell’altro: Seneca, l’epistola 104 e l’amore coniugale, «Lucius Annaeus Seneca» II*, 2022, pp. 203-224.

*emissus cibum meum invasi. Repetivi ergo iam me; non permansit marcor ille corporis dubii et male cogitantis*<sup>85</sup>.

Il filosofo, in stato di infermità, ha trovato rifugio nella sua villa nomentana, abbandonando l'aria pesante e malsana di città; in particolare – come Columella, ‘adirato’ per il diffondersi delle infime *officinae* dei maestri di arte culinaria – Seneca non sopporta l'*odor culinarum fumantium*, i fastidiosi vapori delle cucine a lavoro: la campagna, con i suoi vigneti e i suoi pascoli, riporta allo stato di salute il corpo e la mente. Così, per il Fioravanti, è nella vita quotidiana della *villa* che si conferma, senza alcun dubbio, lo stato di *più sincero* benessere per ogni generazione di uomini<sup>86</sup>: di primaria importanza restano, a distanza di secoli, l'esercizio consapevole e la necessaria cognizione della sempre vitale *rustica scientia*.

## Abstract

The article investigates the position of the Latin writer Columella regarding the need for a solid education in the field of agriculture, focusing on the fundamental passages of his *praefatio* to the first book of *De re rustica*. The thesis supported by the agronomist, which recovers what was stated on the superiority of agricultural sciences by the most famous Latin authors of agronomic treatises, finds resonance, centuries later, in Renaissance treatises such as *Dello Specchio di Scientia Universale*, a work by the Bolognese writer Leonardo Fioravanti.

Dalila D'Alfonso  
dalila.dalfonso@unifg.it

<sup>85</sup> *epist.* 104, 6.

<sup>86</sup> *Dello Specchio di Scientia Universale*...cit., p. 8.



€ 25,00

